

I COMPAGNI AL LAVORO PER L'ECCEZIONALE DIFFUSIONE DI...

Montevideo: manifestazione per la libertà del compagno Arismendi

A pag. 13

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



Da d... del n... in l...

UNA RISOLUZIONE DELLA DIREZIONE DEL PCI SUL VOTO DEL 12 MAGGIO

Portare avanti la battaglia per le libertà per il rinnovamento dello Stato e un profondo mutamento economico

La vittoria del «no» esprime la maturità politica e civile del popolo italiano - I riflessi sul piano dei rapporti politici - Messe a nudo le pesanti responsabilità dei dirigenti dc per la campagna oltranzista - Urgente la definizione sollecita del nuovo diritto di famiglia - Plauso a tutti i militanti comunisti - Convocata per il 27 maggio la riunione del Comitato centrale e della C.C.C. - De Martino: il voto indica il declino dell'egemonia dc - Donat Cattin annuncia una «linea dura» della sua corrente verso Fanfani - Un documento delle ACLI

Auto cariche di dinamite esplodono nella capitale irlandese

Orribile attentato a Dublino: 30 morti

Decine e decine di feriti, molti dei quali gravi - Nessuna traccia degli autori della criminale impresa - Convocato d'urgenza il consiglio dei ministri

La Direzione del PCI, al termine dei suoi lavori, ha emesso la seguente risoluzione.

LA VITTORIA riportata nel referendum del 12 maggio, contro l'abrogazione della legge sul divorzio, segna una data di grande significato nella storia dell'Italia moderna. Non solo è stata salvaguardata una importante conquista di civiltà, ma è stato respinto un pesante tentativo oscurantista, volto a far tornare indietro il Paese. Il popolo italiano ha chiaramente espresso la sua volontà di andare avanti sulla via del progresso civile.

La Direzione del PCI ringrazia calorosamente tutti gli elettori, e in primo luogo gli elettori comunisti, che respingendo ogni sorta di falsificazioni e di pressioni si sono schierati per il «no»; rinnova il suo apprezzamento per il contributo che al comune successo è venuto da tutte le componenti dello schieramento che si è battuto contro l'abrogazione della legge sul divorzio.

Si è trattato di uno schieramento vasto e complesso, che ha abbracciato forze di classe, politiche, culturali assai diverse, unite nel difendere, insieme con la legge sul divorzio, fondamentali principi di libertà e di tolleranza. La vittoria che tale schieramento ha riportato corrisponde all'interesse generale della nazione, esprime la maturità politica e civile del popolo italiano e favorisce l'ulteriore sviluppo dell'Italia come paese moderno e democratico. Tra i protagonisti di questa progressiva evoluzione dell'Italia e di questa nuova grande vittoria democratica si è posta e si pone in primo piano la classe operaia. La via di una costante iniziativa della classe operaia, come grande forza nazionale ed unitaria, per la difesa e l'annata della causa della libertà e del progresso civile, la via delle più larghe intese democratiche su questo terreno, si conferma come la sola che possa garantire il necessario rinnovamento della società italiana.

Dal voto del 12 maggio scaturisce un deciso rifiuto di vecchi schemi, largamente superati nella coscienza del paese; scaturisce la possibilità di decisi passi avanti sulla strada delle riforme civili, politiche e sociali.

ANCHE sul piano dei rapporti politici, importanti già appaiono i riflessi del voto del 12 maggio. Da un lato, infatti, è apparsa una luce e viene ormai largamente riconosciuta la funzione del PCI nella lotta per l'affermazione della sovranità e autonomia dello Stato e di valori di libertà e di progresso civile. Dall'altro lato, nella campagna del referendum — al di là dell'appoggio dei partiti operai, del PCI e del PSI — ha preso rilievo il contributo degli altri partiti di tradizione laica, si è confermato il valore della loro presenza nello schieramento politico democratico. Ma il dato forse più originale dell'esperienza del referendum è stato quello dell'ingresso nella vita pubblica italiana delle forze cattoliche schieratesi per il «no»: di consistenti e qualificate forze cattoliche, che non contraddicendo la loro ispirazione cristiana e il loro rapporto col mondo cattolico, si sono collocate su una linea di difesa della laicità dello Stato e di tutte le conquiste di libertà, e si sono affermate come fattore di evoluzione demo-

cratica della società italiana. Infine, una funzione rilevante hanno assunto le masse femminili, i movimenti giovanili, i giornalisti, i magistrati, l'intellettuale italiana, organizzazioni unitarie e nuovi raggruppamenti democratici. Si impone ormai una visione più ricca ed aperta dei rapporti tra le varie forze politiche, sociali e culturali, come condizione decisiva della convivenza civile e del progresso nazionale. Di questa realtà e di queste esigenze non possono tener conto anche quelle forze della DC e del mondo cattolico che, pur essendo schierate per il «no» nel referendum del 12 maggio, vogliono porsi irresponsabilmente il problema del loro ruolo e dell'avvenire democratico del Paese.

SI APRE dunque una fase nuova, di riflessione e di ricerca, per tutti i partiti e in tutti i campi della vita nazionale. Il risultato del referendum ha messo a nudo le pesanti responsabilità di quanti, nella DC, hanno deciso di imporre al Paese una prova pericolosa e di trascinare lo stesso partito democristiano in una battaglia retriva e avventurosa, riproponendo una linea di natura integralistica, e hanno poi condotto una campagna di squalido livello culturale, politico e morale. Se la vittoria è stata una vittoria di quanti hanno coinvolto una parte del clero in un tentativo anacronistico e perdente di crociata sanfedista.

Il PCI ricava dal voto del 12 maggio l'impegno a portare avanti, in primo luogo, con accresciuta convinzione ed energia, la battaglia per il consolidamento e l'estensione delle libertà democratiche e dei diritti civili, a cominciare dalla libertà di informazione e dalla libertà della cultura. A questa battaglia si congiunge quella per la moralizzazione della vita pubblica, per il rinnovamento dello Stato e del regime democratico, per la soluzione dei problemi cruciali dell'amministrazione della giustizia e della lotta contro la criminalità, per la liquidazione delle trame eversive, del teppismo fascista e del terrorismo. Si tratta in definitiva di consolidare e fare andare avanti la democrazia italiana.

Per quel che riguarda la situazione del paese nel suo complesso, la Direzione del PCI denuncia l'aggravarsi delle tensioni e dei pericoli che pesano sullo sviluppo dell'economia italiana e l'ulteriore deteriorarsi delle condizioni dello Stato e di valori di libertà e di progresso civile. Dall'altro lato, nella campagna del referendum — al di là dell'appoggio dei partiti operai, del PCI e del PSI — ha preso rilievo il contributo degli altri partiti di tradizione laica, si è confermato il valore della loro presenza nello schieramento politico democratico. Ma il dato forse più originale dell'esperienza del referendum è stato quello dell'ingresso nella vita pubblica italiana delle forze cattoliche schieratesi per il «no»: di consistenti e qualificate forze cattoliche, che non contraddicendo la loro ispirazione cristiana e il loro rapporto col mondo cattolico, si sono collocate su una linea di difesa della laicità dello Stato e di tutte le conquiste di libertà, e si sono affermate come fattore di evoluzione demo-

LA DIREZIONE DEL PCI Roma, 17 maggio 1974. (Segue in penultima)

Il dibattito tra le forze politiche

L'esito del voto del 12 e 13 maggio si mantiene al centro dei commenti degli ambienti politici mentre si preannunciano le riunioni degli organismi dirigenti dei vari partiti. In generale, il giudizio va spostandosi dall'analisi dei risultati del voto ai possibili suoi riflessi sul quadro politico e, in particolare, in seno alla DC.

Leri si è avuta una intervista del segretario del PSI, De Martino il quale ha affermato di non credere che l'esito del referendum ponga in discussione l'attuale maggioranza governativa o che esso apra la via ad una sorta di «fronte laico» contrapposto alla DC. Tuttavia, il voto indica il declino della funzione egemonica della DC nella società italiana e quindi rafforza nella maggioranza le posizioni dei partiti laici e fra questi del PSI. Se si terrà conto di tale dato — osserva De Martino — il governo sarà rafforzato e si potrà iniziare un periodo di collaborazione fondata sulla parità. Altrimenti è prevedibile l'insorgere di serie difficoltà nel rapporto fra socialisti e cattolici.

E' opinione del segretario socialista che la DC dovrebbe trarre dal voto l'insegnamento principale e che occorre tener conto dell'esistenza di un ampio elettorato cattolico che non è disposto a seguire il partito democristiano in battaglie conservatrici. Se esiste una pressione di destra o di stampo clericale, che può preoccupare i dirigenti democristiani, oggi essi sanno che ne è un'altra opposta, indubbiamente progressista. A proposito del rapporto fra DC e PCI, De Martino ha detto che tale questione non dipende dal tema del divorzio, ma da ragioni di ordine storico e politico generale. «L'esito di tali condizioni — ha sottolineato — ci dirà se l'incontro oggi non attuale potrà esserlo nel futuro. In ogni caso la funzione di un partito socialista risulta rafforzata da tutte le vicende politiche attuali ed anche dal risultato del voto».

Sempre in campo socialista è da registrare una nota del gruppo che fa capo al ministro Bertoldi che solleva l'esigenza di rendere più incisiva l'azione del PSI nel governo e di «superare l'interposizione con accresciuta aderenza la realtà nuova che anche il voto del 12 maggio ha contribuito a far emergere».



GRANDE SCIOPERO DEGLI EDILI Grandi scioperi degli edili ieri in tutta Italia per il rilancio dell'edilizia economica e popolare e il salario annuo garantito. Numerose manifestazioni si sono svolte nelle più importanti città. A Roma, dove ha parlato Luciano Lama, numerose altre categorie operale hanno partecipato al corteo e al comizio. Decine di migliaia di lavoratori sono scesi in piazza a Milano, Bologna, Taranto, Matera, Firenze e. Nella foto: piazza SS. Apostoli a Roma gremita di lavoratori mentre parla il segretario generale della CGIL

Ferma presa di posizione di CGIL, CISL, UIL sull'incontro con i ministri

Severo giudizio dei sindacati sulle gravi scelte del governo

Sottolineata l'esigenza di «organizzare e dirigere le iniziative e i movimenti di lotta» - Rivedere con urgenza le misure di politica economica, monetaria e creditizia - I chimici chiamano alla mobilitazione - Scioperi dei portuali

Ancora incursioni aeree e terrestri contro il Libano

Situazione estremamente tesa in Medio Oriente: mentre il bilancio delle vittime dei bombardamenti aerei sul Libano è salito, finora, a 59 morti e 200 feriti, oggi l'aviazione di Tel Aviv ha effettuato nuovi bombardamenti nel Sud del Paese, ai quali si è accompagnata una incursione di commandos oltre frontiera. Sadeh e Assad hanno espresso appoggio al presidente libanese Franjeh. Il segretario di Stato americano Kissinger si è recato ancora una volta a Damasco e forse tornerà stasera a Tel Aviv nel tentativo di ottenere almeno una tregua d'armi sul Golan.

Un severo giudizio è stato espresso dalla Federazione CGIL, CISL, UIL, sull'esito dell'incontro con il governo che si è svolto giovedì sera, sottolineando l'esigenza di sviluppare «tutte le iniziative e i movimenti di lotta già previsti o che potranno essere predisposti». Nel corso della riunione da parte del presidente del Consiglio e dei ministri presenti sono state fatte affermazioni di principio circa la necessità di garantire gli investimenti produttivi e di assicurare la difesa del potere d'acquisto dei redditi.

Domani e giovedì libera circolazione

Domani e giovedì 23 maggio libera circolazione per tutti gli autoveicoli e i motociclisti: questa la decisione adottata oggi dal comitato tecnico riunitosi al Palazzo Chigi sotto la presidenza del sottosegretario sen. Sarri.

Circa le ulteriori e definitive norme relative all'austerità, il «pacchetto» che le contiene verrà esaminato dal Consiglio dei ministri che si riunirà certamente fra venerdì e sabato della prossima settimana.

La prolungata impunità del boss mafioso e il giudizio su di lui di un esponente dc

«Liggio? Un galantuomo e un fervente anticomunista»

La figura di Luciano Liggio non è certamente inferiore per importanza a quella di Salvatore Giuliano. Si tratta, però, di una personalità più complessa di gangster e capomafia e non solo di bandito. Liggio è stato, inoltre, protagonista di primo piano di trent'anni di storia della mafia, in tutte le sue principali fasi.

Liggio emerge come killer nel quadro delle lotte per la terra. Il crimine più clamoroso, in quel periodo, è l'assassinio del segretario della Camera del Lavoro di Corleone, compagno Placido Rizzotto. Pur gravemente indiziato di questo delitto e di numerosi altri compiuti nello stesso periodo, Liggio verrà sistematicamente assolto per insufficienza di prove trovando sempre come difensori il fior fiore degli avvocati del blocco agrario. Alle sue spalle c'è, infatti, uno schieramento di classe e politico potentissimo, che vede nella cosa mafiosa corleonese capeggiata dal

dico Navarra un punto di riferimento decisivo nella lotta per ricacciare indietro il movimento contadino siciliano. Sono quelli gli anni in cui, nell'ambito del blocco agrario, la mafia viene esortata ad abbandonare le tradizionali posizioni separatiste e liberali per confluire nella Democrazia cristiana.

Attorno al 1955 i successi della lotta contadina per la terra e l'inizio del boom economico determinarono una parziale rottura del vecchio blocco agrario e l'esigenza per la mafia di trovare nuovi «pascoli» nelle città attra-

verso la speculazione edilizia e il dominio dei mercati e del collocamento della mano d'opera. E' la nuova leva del Liggio, del La Barbera, dei Sorci, dei Greco, del Torretta, dei Mancino che irrompe sulla scena eliminando i vecchi boss mafiosi che si affaravano su concezioni e metodi «arcaici». Questa nuova leva mafiosa si incontra con un nuovo personale politico democristiano che si sta insediando nei municipi e negli assessorati ed enti regionali e viene a patti con loro, offrendo nuovi spazi al sistema di potere mafioso. Oggi molti si meravigliano

che Liggio abbia potuto restare indisturbato come «finto latitante» dal 1948 al 1964. Ma, a quel tempo, uomini di governo della DC ostentavano i loro legami con la mafia. Ancora nell'estate del 1963 un deputato dc, l'on. Dino Cannoneri, affermerà all'Assemblea regionale che Liggio era «un galantuomo e un fervente anticomunista». Il clima cambia con la strage di Cianculli dell'estate del 1963 e con l'insediamento della Pio La Torre (Segue a pagina 5)

DUBLINO, 17

Quattro automobili cariche di dinamite sono esplose nel pomeriggio di oggi nel centro di Dublino provocando una strage spaventosa: trenta morti e decine e decine di feriti, molti dei quali gravissimi. Nessuna traccia degli attentatori. Il governo è stato convocato in seduta d'emergenza questa sera.

Nella capitale sconvolta, da molte ore ormai continuano a risuonare i sibili delle sirene delle autoambulanze che trasportano i feriti agli ospedali, degli automezzi dei vigili del fuoco, della polizia e delle forze armate.

Ci si interroga, per ora senza trovare risposta, sui responsabili di questo gesto mostruoso e sulle ragioni dalle quali sono stati mossi a compierlo. Ovviamente, l'attentato si inquadra nella situazione tragica che da ormai sette anni attanaglia l'Ulster, con ripercussioni gravi anche nella Repubblica d'Irlanda direttamente interessata — e direttamente toccata — dagli avvenimenti della parte settentrionale del territorio irlandese soggetto alla sovranità inglese. Ma per ora nessuno è in grado di attribuire una paternità all'attentato, anche se il sospetto che esso possa essere fatto risalire all'IRA appare fondato. Negli ultimi diecimila mesi, infatti, nell'Irlanda sono stati arrestati centinaia di elementi dell'IRA.

Tuttavia, secondo gli estremisti, protestanti dell'Ulster, il governo di Dublino non ha mostrato sufficiente energia nel procedere contro il movimento indipendentista cattolico dell'Ulster che oltre confine, cioè nel territorio della Repubblica d'Irlanda, hanno basi e rifugi e appoggi estesi nella popolazione. Va ricordato che bande di estremisti protestanti sono a più riprese penetrate anche in Irlanda per effettuare spedizioni punitive. L'ultimo attentato terroristico avvenne a Dublino un anno e mezzo fa, e provocò la morte di due persone e il ferimento di 120. Era in discussione al parlamento un progetto di legge contro l'IRA: l'attentato annullò ogni opposizione e il progetto venne immediatamente approvato. Gli uomini respinsero l'accusa di essere autori dell'attentato.

Le automobili saltate in aria oggi hanno provocato stragi e devastazioni per un raggio di oltre cento metri. Le esplosioni sono avvenute a poca distanza l'una dall'altra, fra le cinque e le sei pomeridiane. Le vetture erano in sosta ai margini delle centralissime Parnell Street, Talbot Street, Granville Street e O'Connell Street. Le strade erano affollate sia perché la gente stava uscendo dagli uffici sia perché oggi non funzionavano i

mezzi pubblici in seguito a uno sciopero.

Investite dalle esplosioni, decine e decine di persone sono state dilaniate, scaraventate a grande distanza. Un'altra esplosione è avvenuta a Monaghan, a 130 km da Dublino, vicino alla frontiera con l'Ulster: una bomba è esplosa davanti ad un bar provocando la morte di tre persone.

OGGI il casotto

«E' ACCADUTO che, della ormai nota legge sull'alta burocrazia, il direttore generale del ministero di Grazia e Giustizia ha predisposto un decreto in data 21 marzo: il 2 maggio scadevano i termini per impugnarlo, nessuno l'ha fatto. Gli aumenti di stipendio vanno da 100 a 200 mila lire il mese, con un onere annuo di 17 miliardi. Equal trattamento dovrà essere esteso anche al magistrato della Corte dei Conti e del Consiglio di Stato e allora si sale a 40 miliardi l'anno. Colombo, quando è stato avvertito, ha risposto: "Non pago, dove trovo i soldi?" Rumor ha subito incaricato l'ufficio legislativo di accertare se i termini di impugnatione sono fissati».

Questo episodio è stato raccontato ieri, nei termini che sopra abbiamo testualmente riportato, da Giovanni Tronati sulla «Stampa», e dimostra come si lavora, anzi come non si lavora, in un governo che la DC regge ininterrottamente da trent'anni. Presso il ministero del Tesoro, e quanto pare, non esiste un ufficio incaricato di verificare sistematicamente i provvedimenti, presi da qualsiasi altro organo dello Stato, che comportino una variazione e tanto più un aumento di spesa, variazione o aumento di quali poi il Tesoro, in definitiva, dovrà farsi carico. Questa volta il decreto di aumento degli stipendi dei magistrati è stato emesso il 21 marzo. Nessuno lo ha segnalato immediatamente, ma si sono lasciati trascorrere quarantadue giorni in perfetto silenzio, e il 2 maggio sono scaduti i termini per l'impugnatione. Il ministro Colombo, istantaneamente felice e ignaro, accorrendo alla sua leggendaria condizionale, quando, bontà loro, lo hanno avvertito, ha avuto uno scatto da studente ginnasiale: «Non pago, dove trovo i soldi?». Abbiamo capito: ci penserà Ceffis.

Ma il più bello e il più edificante è stato l'on. Rumor, un presidente del Consiglio che deve avere pensato: «Si dice che il termine per l'impugnatione è ormai scaduto. Ma sarà poi vero? Possibile che con una buona raccomandazione non lo si possa allungare? E se producessimo un certificato medico?». Ecco come funziona il governo, in un caso che conosce una sola eccezione: quando, cioè, si tratta di dare qualche miserabile cosa in più ai pensionati della Previdenza. Allora nessuno sbaglia, Colombo è subito avvertito, nessuno lascia passare i termini e alla Camera si discute per mesi e mesi su cento lire. La DC si distrae sempre e soltanto quando si tratta di loro signori e si discute sempre, vedi caso, a loro favore. Fortebraccio